

Mario Albertini

# Tutti gli scritti

II. 1956-1957

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

## Ungheria tradita

I fatti di Ungheria ci pigliano in un momento difficile perché, nel quadro della politica ufficiale, quella degli Stati-nazione sovrani, l'Europa divisa non può far nulla per la libertà ungherese. Quanto a noi, europei e federalisti, che vediamo davvero in ogni europeo un compagno di destino e di lotta, e non il forestiero cui mandare un farisaico messaggio di solidarietà, noi ci troviamo disperatamente nella lunga crisi di trasformazione della nostra politica. La nostra organizzazione, e le altre organizzazioni federaliste, non sono capaci di realizzare sul piano europeo, e di conseguenza nemmeno su quelli nazionali, delle grandi parole d'ordine.

D'altronde, bisogna dire che una vera responsabilità d'azione, una vera iniziativa, di fronte a fatti come quelli ungheresi, non potrebbe stare che nell'organizzazione di brigate di giovani volontari europei, da avviare al confine per partecipare alla lotta. Ma quello che turba veramente, in questi giorni in cui c'è gente quasi inerme che combatte contro i carri armati mentre dalla parte dell'Europa «libera» impazzano i filistei che votano mozioni, quel che dobbiamo dire a voce alta, è che l'Europa divisa, l'Europa di oggi, ci toglie persino la possibilità di avere coraggio, ci impedisce di comportarci da uomini. L'Europa divisa parla con la voce vile di Pineau che ha detto (ed è tragico che abbia ragione) che l'Europa di Polonia, di Ungheria, non può che gravitare attorno alla Russia; che ha detto che sarebbe inutile, peggio, che sarebbe dannoso, pensare ad altro. L'Europa dice con la voce di Pineau la verità della sua viltà. Se avessimo saputo risolvere negli anni passati il problema della sistemazione della Germania occidentale, mediante un embrione di unità politica europea, la ribellione polacca prima, e poi quella ungherese si sarebbero naturalmente appoggiate all'Europa, cosa che avrebbe impedito ai russi di accentuare l'intervento militare, di rischiare cioè la guerra contro l'Europa:

l'impossibile guerra atomica mondiale. Ma chi dice queste cose? Non certo i reggitori ed i reggicoda dello Stato-nazione sovrano, che allora preferirono la nazione all'Europa, che oggi truffano l'opinione pubblica con il «rilancio europeo».

Costoro sono i colpevoli. Costoro sono da accusare se la rivoluzione ungherese sarà soffocata nel sangue. La legge di ferro dell'equilibrio mondiale poggiato, in Europa, sulla divisione in Stati-nazione sovrani, rende l'Europa impotente, rende la sua ragione vile. Toglie persino all'Europa la possibilità di avere coraggio.

Ripetiamo da molto tempo che l'Europa divisa è una tragedia che tocca sin nell'intimo la vita dell'uomo. Ci hanno risposto che non sappiamo fare la politica, che nella politica c'è il realismo. È arrivata la tragedia ed il realismo, che pretende di essere la capacità d'azione, che azione può fare? Può intervenire con la Croce Rossa, può fare, da lontano, l'infermiere di una nazione dell'Europa che si batte per la libertà con la forza della disperazione.

Oggi dobbiamo dire che il realismo dell'Europa divisa è questa immonda viltà, la quale condanna gli uomini al ruolo delle femminucce che mandano benedizioni e preghiere e medicine a coloro che si battono. Dobbiamo dire che realismo della vita politica nazionale significa non avere una politica per l'Ungheria, e trasformare questa altissima tragedia in un motivo di speculazioni pseudo-politiche tra parti impotenti, le quali parlano un linguaggio vile o criminale. La dichiarazione di Pineau non è infatti che vigliaccheria (cosa importa se è obiettiva?); e le parole di Togliatti e della sua banda sono criminali.

D'altro, in Europa, non ci sono che le chiacchiere, l'impotenza, e questa assurda impossibilità di avere coraggio. Dobbiamo dunque dire che il realismo della vita politica nazionale è il realismo di chi misura il mondo con la misura della sua viltà, con la visuale delle manovre con le quali difende i suoi interessi meschini. Ma il mondo è un'altra cosa, ed il realismo è un'altra cosa. Il realismo oggi è in Ungheria, perché, anche se l'ultimo atto immediato sarà il bagno di sangue della finale repressione russa, si costruisce più avvenire di quanto ne possano costruire con un secolo di manovre, di trattative, di parole, i pigmei della vita politica nazionale, che osano persino parlare d'Europa.